

## Simone M. Collavini

### *Grosseto nel quadro della contea aldobrandesca (sec. XIII)\**

[A stampa in *La cattedrale di Grosseto e il suo popolo (1295/1995)* (Atti del convegno di studi storici, Grosseto, 3-4 novembre 1995), a cura di V. Burattini, Grosseto 1996, pp. 127-151 - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

#### 1. *Introduzione: l'alto medioevo.*

Le origini del dominio degli Aldobrandeschi su Grosseto risalgono all'alto medioevo e, più precisamente, al principio del secolo IX, al tempo di alcune concessioni del vescovo di Lucca a favore di esponenti della famiglia, ancora privi di cariche pubbliche. Più tardi, il conseguimento da parte di Ildebrando II dei poteri comitali su Roselle, nel cui territorio giaceva Grosseto, rafforzò - alla metà del IX secolo - il dominio familiare nell'area, unendo al possesso fondiario il controllo dei più alti poteri giurisdizionali, giudiziari e fiscali<sup>1</sup>. Per tutto il secolo IX e gran parte del X mancano notizie su questo centro, fino a quando nel 973 è ricordata la «corte Grosito cum castro et ecclesia ibidem consistente». A questo punto si era dunque costituita a Grosseto una 'curtis' di una certa rilevanza, visto che tra le sue pertinenze erano un castello e una chiesa. Da allora, la 'curtis', poi castello e infine città di Grosseto, costituì un tassello (via via più importante) della patrimonio aldobrandesco. Ma è probabilmente da riportare solo all'XI e alla prima parte del XII secolo la sua grande crescita, coronata dal trasferimento della sede vescovile da Roselle a Grosseto nel 1138<sup>2</sup>. La traslazione innalzò Grosseto al rango di città, pur senza intaccare sostanzialmente il dominio degli Aldobrandeschi, che continuarono a esercitare tutti i poteri più caratteristici del dominio signorile: da quelli tipici della signoria patrimoniale all'alta giustizia.

Nemmeno la promessa di 'amicitia' prestata a Siena nel 1151 dai Grossetani<sup>3</sup> può essere letta come segno di un vero indebolimento del potere comitale, lo mostra il progetto del 1179 di spostare Grosseto dal suo sito di pianura al Monte Corneliano. Ildebrandino VII, nell'ipotizzare il trasferimento della popolazione, non agiva diversamente da come era solito fare allorché, per ragioni economiche o militari, creava nuovi insediamenti nei quali far confluire la popolazione

---

\* Si farà ricorso alle seguenti abbreviazioni:

ASOrv = Sezione di Archivio di Stato di Orvieto.

ASSi = Archivio di Stato di Siena.

--, dipl., ARif = ASSi, Diplomatico, Archivio delle Riformagioni.

--, dipl., SSMA = ASSi, Diplomatico, San Salvatore al Monte Amiata.

CDO = FUMI, L., *Il Codice Diplomatico della città di Orvieto*, Firenze, G.P. Viesseux, 1884 («Documenti di storia italiana», VIII).

CIACCI = CIACCI, G., *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella "Divina Commedia"*, 2 tomi, Roma, 1934 [rist. anast., Roma, Multigrafica, 1980, vol. unico].

CV = *Il Caleffo Vecchio del comune di Siena*, 5 voll., (ed.) G. CECCHINI, voll.I-III; (a c.) M. ASCHERI - A. FORZINI - C. SANTINI, vol.IV; (a c.) M. ASCHERI - P. CAMMAROSANO, vol.V, Siena, 1931-1991 («Fonti di storia senese»).

Reg.Sen. = SCHNEIDER, F., *Regestum Senense*, I, Roma, Loescher, 1911 («Regesta Chartarum Italiae», 8).

<sup>1</sup> Vd. ROSSETTI, G., *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra e Populonia*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, (Atti del V Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo. Lucca 3-7 ottobre 1971), Spoleto, Cisam, 1973, pp. 209-338, spec. pp.296-99 e PRISCO, G., *Grosseto da corte a città. La genesi e lo sviluppo urbanistico di Grosseto nel quadro dell'evoluzione dell'assetto territoriale della diocesi e del comitato rosellano*, II/1, *L'acquisizione aldobrandesca del locus Grossito*, Grosseto, Amministrazione Provinciale di Grosseto. Ufficio Studi, 1994, pp.27-35 e 224-37; per una lettura parzialmente differente mi permetto di rinviare al mio *I conti Aldobrandeschi*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: Marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secoli IX-XII)*, 2, (Atti del 2° convegno di Pisa: novembre 1992), i.c.s.

<sup>2</sup> Vd. PRISCO, *Grosseto da corte a città*, cit., I, *Roselle e Grosseto nel 1138*, Grosseto, Amministrazione Provinciale di Grosseto. Ufficio Studi, 1989, *passim* e MORDINI, M., *Note sull'origine e la formazione del comune di Grosseto nei secoli XII-XIII*, i.c.s in «Studi senesi», CVII (= III ser., XLIV), 1995, pp.288-320, spec. pp.288-90 (ringrazio l'autrice per avermi messo a disposizione l'articolo in bozze). Per la prima menzione di Grosseto come castello vd. KURZE, W., *Codex Diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Monte Amiata*, Tübingen, Niemayer, 1982, II, n.203, pp.9-13, a.973 apr.14 (ma apr.17). Per il trasferimento della sede vescovile vd. KEHR, P.F., *Italia Pontificia*, Berlino, Weidmann, 1908, III, p.260, n.8; cfr. al riguardo i commenti di M. Ronzani in questi atti.

<sup>3</sup> Vd. *infra* nt.21 e testo corr.

sparsa o residente in castelli minori<sup>4</sup>. Dunque, di fatto, lo *status* di Grosseto non si discostava allora del tutto da quello degli altri castelli facenti parte della nascente contea.

## 2. La situazione al principio del XIII secolo.

La maggior ricchezza della documentazione dei primi anni del XIII secolo permette di descrivere il ruolo di Grosseto nel sistema di potere costruito in Maremma dagli Aldobrandeschi. Nei patti con Siena del 1203 - contratti su di un piede di sostanziale parità - la contea era riconosciuta come spazio territoriale autonomo, in cui spettava ai conti la piena sovranità (salve le alte e lontane autorità di imperatori e pontefici) e in cui ai Senesi era completamente precluso l'intervento (e in particolare l'acquisto di beni o castelli)<sup>5</sup>. Che Grosseto facesse parte della contea è dimostrato sia dai documenti successivi che dall'atto di costituzione - nel novembre 1203 - di una dogana del sale da parte di Ildebrandino VIII, del comune di Siena e di una società commerciale senese<sup>6</sup>. La dogana doveva occuparsi nei successivi quattro anni della vendita del sale nella contea aldobrandesca e nel contado senese. La commercializzazione avrebbe gravato interamente sulla società, ma Ildebrandino e il comune di Siena avrebbero ricevuto ciascuno un terzo degli utili. Il conte intervenne nell'accordo anche come principale fornitore della dogana: si impegnò infatti a cederle tutto il proprio sale a un prezzo leggermente inferiore a quello operato dagli altri venditori; promise inoltre di proteggerne gli agenti presenti nella contea e di far sì che i Grossetani le vendessero il loro sale al prezzo stabilito.

In questo accordo è stata per lo più vista una manifestazione di debolezza degli Aldobrandeschi nei confronti di Siena, così come del resto nel patto di alleanza dello stesso anno. Ma se si bada alla forma e alla sostanza dei due atti, senza retrodatare un predominio senese solo posteriore, una simile lettura non pare legittima<sup>7</sup>. Non solo l'alleanza fu contratta su una base di reciprocità (con la sola eccezione significativa dell'obbligo di residenza in tempo di guerra, d'altronde impossibile da rendere reciproco), ma Ildebrandino non risultò danneggiato neanche dalla creazione della dogana. Essa approntava infatti una rete di distribuzione del sale nella contea, probabilmente prima inesistente, e lo rendeva partecipe degli utili della vendita del sale maremmano in regime di monopolio nel Senese; riaffermò infine il suo controllo sulla produzione del sale a Grosseto.

Decisamente svantaggiati furono invece i Grossetani, costretti a vendere a prezzo calmierato e senza partecipare agli utili derivanti dall'intermediazione - verosimilmente i più ampî. Il resoconto dei doganieri al podestà di Siena Bartolomeo Rinaldini del 30 novembre 1204 dà un'idea di questi proventi<sup>8</sup>. Ne risulta che il lucro spettante al conte per l'anno precedente era di 430 lire, alle quali - nel suo caso - andavano aggiunti gli introiti dovuti alla vendita del sale alla dogana, stimabili

---

<sup>4</sup> Vd. *Reg.Sen.*, n.291, pp.110-11, a.1179 ago.3; per una lettura diversa da quella proposta vd. PRISCO, *Grosseto*, I, cit., pp.156-59, CELATA, G., *Il potere signorile del vescovo di Grosseto alla fine del XII secolo*, «Bollettino della società storica maremmana», 56/57, 1990, pp.29-43, spec. p.40 e MORDINI, *Note*, cit., pp.294-95, che leggono l'atto come minaccia - più o meno efficace - nei confronti della comunità di Grosseto e perciò come segno di debolezza del conte. Per spostamenti di popolazione da parte di Ildebrandino VII e di suo figlio cfr. gli esempi di Belforte e Radicondoli, studiati in base alla documentazione archeologica da CUCINI, C., *Il medioevo*, in *Radicondoli. Storia e archeologia di un comune senese*, (a c.) CUCINI, C., Roma, Multigrafica, 1990, pp.253-352, spec. pp.287-91.

<sup>5</sup> *Reg.Sen.*, n.411, pp.168-70, a.1203 gen.4 (preliminare) e CV, n.62, pp.81-86, a.1202 gen.21 [= 1203] (accordo definitivo); cfr. CAMMAROSANO, P., *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, in CV, V, pp.5-81, spec. nt.109 p.49. Cfr. anche *infra* nt.48 e testo corrispondente.

<sup>6</sup> CV, n.67, pp.94-98, a.1203 nov.14; cfr. BIZZARRI, D., *Il monopolio del sale a Grosseto*, «Bullettino senese di storia patria», XXVII, 1920, pp.349-380, spec. pp.355-59 e ANGELUCCI, P., *Ricerche sul sale maremmano nel medioevo*, «Ricerche storiche», VII, 1977, pp.119-136, spec. pp.126-28; cfr. anche MORDINI, *Note*, cit., pp.296-98.

<sup>7</sup> Il giudizio tradizionale è ben incarnato da MARRARA, D., *Storia istituzionale della Maremma senese*, Siena, Meini, 1961 («Società storica maremmana. Serie monografie», 1), pp.63-65; esso è stato poi per lo più accettato fino a REDON, O., *L'espace d'une cité. Sienna et le pays siennois (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, Roma, Ecole Française de Rome, 1994 («Collection de l'Ecole Française de Rome», 200), pp.143-44 seppur in termini ben più blandi.

Oltre a una più serena valutazione delle clausole, altre testimonianze del fatto che l'accordo fosse paritario sono la sua mancata trascrizione nel *Caleffo Vecchio* (nonostante fosse stata approntata la rubrica) e il fatto che nei patti successivi non si faccia più menzione di questo accordo, ritenuto ormai insufficiente.

<sup>8</sup> BIZZARRI, *Il monopolio del sale*, cit., pp.378-80 (con commento alle pp.359-64).

*grosso modo* intorno alle 600 lire<sup>9</sup>. Da un documento di scoperta recente si può congetturare una vivace reazione dei Grossetani alla dogana. In una carta di libertà, attribuita all'anno 1204, Ildebrandino VIII promise espressamente di «non *facere de cetero aliquam doganam de sale Grosseti fieri preter istam completam, nisi fieret comuni consilio terre ipsius*». Questo impegno, insieme al riferimento a un recente incendio della città, induce a pensare che la concessione delle libertà, presentata come unilaterale e graziosa dal conte, fosse invece frutto della soluzione di un conflitto tutt'altro che pacifico, sul quale si preferiva tacere. In ogni caso, quali che fossero le circostanze nelle quali maturò la concessione, ciò che più conta è che i Grossetani erano riusciti a ottenere di essere consultati e quindi di essere resi partecipi degli utili al momento del rinnovo della dogana<sup>10</sup>.

### 3. *La carta di libertà del 1204 (?): i contenuti della signoria aldobrandesca.*

La carta di libertà del 1204 (?) mostra le forme del dominio comitale su Grosseto, che presentano le caratteristiche tipiche del controllo su di una comunità evolutasi all'interno di una forte signoria territoriale centrata su un castello<sup>11</sup>. Anche dopo la concessione di questo privilegio alla famiglia comitale rimasero i diritti di comando in campo politico e militare, designati dalla triade «*hostes, cavalcatas, guerram et pacem*»; i Grossetani inoltre avrebbero dovuto prestare un giuramento generale di fedeltà e, in particolare, i consoli sarebbero stati scelti fra i '*fideles*' del conte o avrebbero dovuto prestare giuramento di fedeltà, se richiesti. Una terza clausola - seppur espressa in termini di concessione - mostra chiaramente l'inserzione della città nella contea: Ildebrandino promise infatti «*ut nullum devetum in Grosseto fiat, nisi fieret per aliam terram nostram de Maritima*».

Molto ampi restavano i diritti giurisdizionali dei conti: essi si riservavano pagamenti sull'imposizione dei banni (detti «*pene impositiones*»), fissati di norma in 10 soldi e in 20 soldi per i «*banna strana et dissueta*», il tutto a spese di chi chiedesse giustizia. Nelle "cause civili" riguardanti la riscossione di debiti e altre pendenze («*debita vel rationes*») la parte richiedente avrebbe potuto fissare un banno fino a un massimo di 40 soldi, da pagarsi in caso di sua vittoria alla '*curia*' comitale dalla parte avversa; nel caso invece che la causa fosse stata vinta dal perseguito, a pagare sarebbe stato il richiedente. Proventi legati ai diritti di giustizia spettavano ai conti anche per i reati di sangue e per le più gravi offese personali; i pagamenti variavano dai 60 soldi per le ferite (con spargimento di sangue), procurate con spade, coltelli o altre armi da taglio in ferro e per l'accusa di spergiuro, ai soli 5 soldi per la '*gotata*'. All'arbitrio di Ildebrandino erano lasciati invece i reati più gravi, «*homicidas, falsatores et publicos latrones*», i cui beni erano incamerati dalla '*curia*' comitale<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Dato ricavabile in base alla stima di Bizzarri di una vendita di 3000 moggi alla dogana (cfr. BIZZARRI, *Il monopolio del sale*, cit., pp.362-63 e ANGELUCCI, *Ricerche sul sale*, cit., p.127) e in base alla carta di libertà del 1204(?) (vd. *infra* nt.10), secondo la quale ai conti spettava metà del sale prodotto a Grosseto.

Ricavando dal prezzo proposto da Bizzarri per il periodo precedente alla dogana (pari 7 denari lo staio, cioè 11 soldi il moggio) una perdita di Ildebrandino di 225 lire (3 soldi per 1500 moggi ca.), resta comunque un utile netto di circa 200 lire l'anno, oltre alla sicurezza di vendere tutto il sale.

<sup>10</sup> ASSi, Capitoli, n.20, cc.1v-2v, a.[1204 set.8(?)], ediz. in MORDINI, *Note*, cit., app., n.1, pp.310-14; per un ampio commento del documento vd. *ibid.*, pp.297-301. A una nuova dogana allude probabilmente il testamento di Ildebrandino VIII (1208) quando ricorda la «*venditio salis que nunc est Grosseti*», vd. *infra* nt.17 e testo corrispondente.

<sup>11</sup> Un utile confronto tipologico può essere offerto dalle comunità cittadine, alcune anche notevolmente evolute, ma sempre sottoposte a forti poteri signorili, tipiche dell'Inghilterra, studiate da HILTON, R. H., *Una società medievale. L'Inghilterra centro-occidentale alla fine del XIII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1992 (ediz. orig. Cambridge, 1983<sup>2</sup>), pp.259-326.

<sup>12</sup> Se l'espressione «*homicidas, falsatores et publicos latrones reservamus voluntati et iudicio nostris*» può non essere conclusiva in questo senso, ci aiuta però una più tarda, ma esplicita, testimonianza vd. ASSi, Capitoli, n.20, c.2v, a.[1259-1266 mar.6], § V: il castaldo 'Ranerius' «*interrogatus per sacramentum super bandis et foliis, dixit quod homicida erat ad voluntatem dominorum comitum in persona et avere*». Cfr. anche un documento proveniente da

Grande rilievo avevano i pedaggi e i diritti assimilabili: aboliti per i Grossetani, restavano in vita - anche se limitati alla quota tradizionale - per i mercanti forestieri attivi in città. Rimanevano inoltre intatte le tasse prelevate alle porte, nei mercati e negli attracchi portuali lungo l'Ombrone<sup>3</sup>. Sui forestieri, presumibilmente per lo più mercanti, gravava infine l'albinaggio, ossia il diritto dei conti di ereditare dai morti intestati (e più ampiamente da chi morisse senza confessione); inoltre - come precisa la carta - «si cum penitentia decesserint, quodcumque testamentum condiderunt, ratum habeatur, dum tamen aliquid curie iudicent».

Altri diritti di carattere e origine palesemente patrimoniali furono in parte rimessi con la carta di libertà. E' il caso delle «prestantie, emptiones et venditiones per vim facte» e del diritto di *formariage*, cui Ildibrandino rinunciò; come anche dell'*affictus* di 20 soldi per fuoco, rimesso per i successivi 5 anni e ridotto a 10 soldi nell'ulteriore quindicennio<sup>4</sup>. Rimase invece in vita il consistente prelievo della metà del sale prodotto a Grosseto.

Un altro segno della presenza aldobrandesca in città - che pure non è ricordato dalla carta di libertà - era il 'palatium', simbolo del loro dominio e importante anche da un punto di vista militare, come mostrano i successivi avvenimenti<sup>5</sup>.

Accanto alla presenza pervasiva dei poteri comitali la carta di libertà attesta comunque il crescente ruolo del comune. Innanzitutto fu riconosciuto ai Grossetani il diritto di eleggere consoli «sicuti consuevit», purché prestassero giuramento di fedeltà al conte. In via d'espansione risultano anche i diritti giurisdizionali di questi consoli: in base al tenore della carta il castaldo comitale avrebbe dovuto giurar loro fedeltà e rispondere loro delle sue azioni come gli altri Grossetani; anche i 'familiares' del conte sarebbero stati punibili dai consoli per eventuali reati. Un argine veniva posto anche alla disposizione dei beni dei cittadini da parte dei conti e dei loro rappresentanti locali: la 'curia' non avrebbe più potuto fare acquisti senza pagare o senza offrire garanzie di pagamento o fideiussori; i pegni concessi avrebbero potuto essere sostituiti solo con garanzie adeguate.

Il quadro che emerge da questa carta e dalla sua conferma del 1222<sup>16</sup> (identica, tranne per l'aggiunta di una clausola che specificava che tutti i nuovi cittadini grossetani avrebbero dovuto giurare fedeltà ai conti), è dunque quello di una forte presenza giurisdizionale e fiscale degli Aldobrandeschi in città, nella quale confluivano diritti di varia origine e portata e che non trovava limitazioni di grande peso nei riconoscimenti accordati alla comunità.

#### 4. *L'affermazione del controllo politico senese e il condominio con gli Aldobrandeschi.*

---

Orbetello che ricorda l'evizione da parte di Ildebrandino XII dei beni (poi ceduti in beneficio) di alcuni omicidi, vd. ASSi, dipl., ARif, a.1275 ott.19.

<sup>13</sup> Quantitativamente i diritti portuali restano imprecisati nella carta di libertà del 1204(?), mentre sono fissati in 20 soldi e 2 libbre di pepe per ciascun naviglio (più una tassa 'ad libitum' per chi volesse esportare merci da Grosseto) in ASSi, Capitoli, n.20, c.2v, a.[1259-1266 mar.6], ma riferito al periodo di attività di Guglielmo (1223-1254 ca.). Per alcune notizie sull'attività portuale di Grosseto - seppur per un periodo leggermente più tardo - vd. la relazione di G. Prisco in questi atti.

<sup>14</sup> L'*affictus* doveva garantire un reddito assai notevole: date le stime sulla popolazione di Grosseto all'inizio del Duecento (ca. 2500 abitanti secondo GINATEMPO, M. - SANDRI, L., *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XIV)*, Firenze, Le Lettere, 1990, p.108) e considerato un coefficiente di 4,5/5 abitanti per fuoco (vd. *ibid.*, p.56), se ne può dedurre un reddito di 250/290 lire per il periodo in cui esso fu ridotto a 10 soldi e di 500/580 lire per gli altri anni. (Da queste cifre vanno naturalmente sottratti gli esenti ricordati dalla carta di libertà, ma il loro peso non era probabilmente significativo). L'*affictus* fu riscosso, probabilmente per almeno 13 anni, anche dopo la conferma della carta di libertà nel 1222, vd. ASSi, Capitoli, n.20, c.2v, a. [1259-1266 mar.6].

<sup>15</sup> Sull'ubicazione del 'palatium' nella piazza del mercato vd. i documenti raccolti da G. Prisco in questi atti.

<sup>16</sup> *Reg.Sen.*, n.620, pp.277-79, a.1222 apr.8 [ASSi, dipl., ARif, a.1222 apr.8, orig. e ASSi, Capitoli, n.2 (Caleffo dell'Assunta), cc.23-24 (che permette di integrare le parti dell'originale danneggiate)]. Cfr. anche MORDINI, *Note*, cit., pp.301-302.

La carta concessa da Ildebrandino VIII ai Grossetani sanciva dunque significative "libertà", ma senza intaccare sostanzialmente l'alta signoria della famiglia, sia nei suoi aspetti simbolici che in quelli giurisdizionali e fiscali. Questa impressione è confermata dalla documentazione del ventennio successivo. Ildebrandino VIII, nel dettare nel 1208 il proprio testamento, dispose, concedendola in pegno per certi debiti contratti, della «venditio sale que nunc est Grosseti». E dopo la sua morte, al momento della prima divisione della contea tra i suoi figli di secondo letto (Bonifacio, Guglielmo e Ildebrandino X) e il primogenito - ma diseredato - figlio di primo letto Ildebrandino IX, la città risultava sempre far parte della contea<sup>17</sup>.

Del resto i Grossetani paiono aver avuto un ruolo non secondario nella disputa connessa a tale divisione, sostenendo fortemente i diritti di Ildebrandino IX: lo mostrano sia il fatto che proprio dal 'palatium' comitale di Grosseto egli concedesse due investiture ai suoi partigiani Rinaldo di Tancredi da Colle (Valdelsa) e Manto di Guglielmo (da Grosseto), sia soprattutto la promessa di Bonifacio e fratelli di «nullum malum meritum (...) reddere (...) Grossetanis (...) neque alicui de parte *Ildibrandini*» all'atto della pacificazione<sup>18</sup>. Nell'atto di divisione però non fu riconosciuto alla città alcun ruolo particolare. Essa fu infatti descritta, come tutte le altre signorie territoriali costituenti la contea, nei termini di «Grossetum cum sua curia et districtu». Se ne può tuttavia desumere l'importanza dal fatto che al giuramento di pacificazione aderirono, insieme a molti nobili maresmiani, anche cento Grossetani.

A un ruolo del tutto particolare della città rimanda invece un diploma di Federico II per Ildebrandino IX del 1221<sup>19</sup>, nel quale furono ribaditi i diritti del conte come signore feudale di varie schiatte aristocratiche della Toscana meridionale. L'imperatore gli confermò inoltre la «civitatem suam Grosseti et universos cives eiusdem cum omnibus bonis suis que nunc possident et in antea possidebunt». La cura di inserire la menzione di Grosseto nel diploma (che si stacca nettamente dal modello dei precedenti destinati alla famiglia) potrebbe essere interpretata come segno di un indebolimento del controllo aldobrandesco sulla città, ma è certo anche testimonianza di una precisa volontà di opporsi a una deriva in tal senso. Lo confermano le successive vicende note. Tra novembre e dicembre dello stesso anno quasi quattrocento Grossetani giurarono di osservare i nuovi patti sottoscritti dai conti con Siena (questa volta sì assai favorevoli alla città), fatto che testimonia il peso demografico del centro e il suo importante ruolo nella contea<sup>20</sup>. Se poi nell'aprile 1222 i quattro figli di Ildebrandino VIII poterono rinnovare, senza sostanziali modifiche, la carta di libertà concessa da loro padre nel 1204(?), vuol dire che il potere familiare sulla città rimaneva ancora ben saldo.

E' lo sviluppo demografico ed economico conosciuto da Grosseto nel XII secolo a spiegare i primi tentativi senesi di controllare o almeno influenzare la vita della comunità. Già nel 1151, nelle prime fasi di proiezione del comune verso l'esterno, i Grossetani dovettero giurare 'amicitia' ai Senesi e, in particolare, promettere che li avrebbero aiutati «in civitate de Grosseto (...) contra omnes homines, extra civitatem similiter contra omnes homines, excepto contra nostros dominos», cioè gli Aldobrandeschi. Furono allora concesse ai Senesi altre tre 'stationes' sulla via lungo la quale si trovavano già altri insediamenti simili<sup>21</sup>. Dunque, verosimilmente, i fini del patto erano in primo

---

<sup>17</sup> Testamento: *Reg.Sen.*, n.439, pp.187-88, a.1208 ott.22, cfr. ANGELUCCI, *Ricerche sul sale*, cit., p.128 e nt.43. Divisione: CDO, n.107, pp.74-78, a.1216 ott.22-29.

<sup>18</sup> Infeudazioni: *Reg.Sen.*, n.502, p.216, a.1212 dic.2 (Monteguidi e Montarrenti) e *Reg.Sen.*, n.514, p.223, a.1213 ott.1 [ma set.19] (Batignano). Pacificazione: CDO, n.107, cit. nt. prec. Va però notato che vari aristocratici grossetani appaiono invece legati a Bonifacio.

<sup>19</sup> *Reg.Sen.*, n.593, p.263, a.1221 mag., ediz. CIACCI, II, n.305, pp.108-109.

<sup>20</sup> Vd. CV, n.190, pp.278-85, a.1221 nov.8-dic.16: giuramenti volti al rispetto di CV, n.172, pp.251-57, a.1221 ott.2 e CV, n.173, pp.257-59, a.1221 ott.2.

<sup>21</sup> CV, n.31, p.45, a.1151 lug., non si segue la punteggiatura proposta dall'editore che, ponendo un punto e virgola dopo il primo 'homines', intende che l'eccezione sia limitata alla sola azione 'extra civitatem' (in questo seguito da MORDINI, *Note*, cit., p.291 e nt.12). Sul documento cfr. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria*, cit., pp.41-42 e spec. MORDINI, *Note*, cit., pp.290-93. Non si trattava necessariamente di depositi di sale come ritiene CELATA, *Il potere signorile*, cit., p.39, almeno ciò non è affermato esplicitamente dal documento.

luogo commerciali: si mirava alla salvaguardia della sicurezza dei 'mercatores' attivi nel centro maremmano.

L'8 settembre 1224, infine, come ricorda il *Kalendarium ecclesiae metropolitanae Senensis*, «capta est civitas Grosseti a Senensibus, muris per violentiam dirutis et pro maiori parte combusta et populus Senas ductus est captivus»<sup>22</sup>. Questa conquista segnò l'ingresso della città nella sfera egemonica senese e inaugurò il condominio di poteri tra comune di Siena, Aldobrandeschi e comune di Grosseto, caratteristico della storia politica e istituzionale grossetana sino alla definitiva annessione al contado senese negli anni '30 del XIV secolo.

L'occasione dell'intervento militare senese non è chiara, come del resto le sue fasi, tanto che ne sono state proposte antitetiche interpretazioni: ambiguo risulta in particolare il ruolo degli Aldobrandeschi.

Secondo la ricostruzione proposta da Malavolti, e accettata pur con qualche distinguo da Ciacci, approfittando della carta di libertà del 1222, i Grossetani si sarebbero resi del tutto indipendenti, il che avrebbe portato a un intervento senese, culminato in una prima occupazione nell'estate 1224. Sarebbe allora seguita una ribellione dei Grossetani: solo a questo punto sarebbe intervenuto il conte Guglielmo, per cercare una mediazione, sancita da un suo impegno verso i Senesi (24 agosto 1224), con cui promise di agire affinché essi riavessero Grosseto e potessero abbatte le mura, purché non la mettessero a sacco. I Senesi però, presa la città, contravvennero ai patti, saccheggiandola e incendiandola e facendone prigionieri molti degli abitanti. Dunque due conquiste senesi, tra le quali si porrebbe il patto con Guglielmo<sup>23</sup>.

Diversa è la ricostruzione proposta da Lisini nelle note al *Kalendarium*: resasi Grosseto indipendente dagli Aldobrandeschi, costoro sarebbero ricorsi all'aiuto di Siena, sottomettendole la città. Al momento di prenderne possesso, però, i Senesi avrebbero trovato una resistenza armata: sarebbe stato sottoscritto allora il patto del 24 agosto, cui sarebbe seguita la conquista definitiva<sup>24</sup>. Sembra in effetti questa la lettura più convincente, perché più in linea con le fonti senesi coeve, che non menzionano una ribellione di Grosseto né una doppia conquista, fatti questi che non ci sarebbe stata ragione di tacere<sup>25</sup>.

D'altronde la promessa del 24 agosto di Guglielmo ai Senesi di «esse et stare in civitate Grosseti cum (...) fratribus suis in palatio eorum, ipsum et turrium muniendo et exinde preliando cum dictis Grossetanis»<sup>26</sup> attesta un suo ruolo attivo e uno schieramento a fianco dei Senesi, che va ben oltre il ruolo di mediatore voluto da Malavolti e Ciacci. Un simile comportamento sarebbe inspiegabile nel caso di una precedente azione senese in danno dei suoi diritti. Bisogna dunque pensare che la spedizione senese contro Grosseto avvenisse con il consenso degli Aldobrandeschi, se non addirittura su loro richiesta, come suggerisce del resto una lettera di Gregorio IX del 1227<sup>27</sup>. Anche se non bisogna trascurare la possibilità che Malavolti disponesse di fonti oggi perdute, è però probabile che anch'egli - come esplicitamente Ciacci - sia stato indotto alla sua ricostruzione da un passo della promessa di Guglielmo, in cui egli si impegnò a far sì che gli «homines et universitas de Grosseto (...) redibunt et stabunt ad mandatum vestrum (*scil.* dei Senesi)» e in particolare dall'uso del verbo 'redire', che sembra indicare una precedente signoria senese.

---

<sup>22</sup> In *Cronache senesi*, I, (edd.) A.LISINI - F.IACOMETTI, («RIS», n.ed., XV/6-1), Bologna, Zanichelli, 1931, pp.1-38, vd. p.26.

<sup>23</sup> MALAVOLTI, O., *Dell'Historia di Siena*, Venetiis, Salvestro Marchetti, 1599 [ediz.anast. Bologna, Forni, 1982], I/4, cc.50r-51r e CIACCI, I, pp.83-92 (che rifiuta però come capziosa la giustificazione dell'azione militare senese in base alla concessione della carta di libertà del 1222). Tutti con riferimento al doc. cit. alla nt. prec. e a CV, n.216, pp.317-18, a.1224 ago.24 (promessa di Guglielmo), CV, n.236, pp.346-47, a.1224 ago.24 (promessa del podestà di Siena) e CV, n.237, pp.347-48, a.1224 ago.29 (ratifica di Bonifacio).

<sup>24</sup> *Kalendarium*, cit., nt.5 p.26.

<sup>25</sup> Oltre al *Kalendarium*, cfr. anche la narrazione compresa nel *Memorialis offensarum* cit. *infra* nt.31.

<sup>26</sup> CV, n.216 cit. *supra* nt.23.

<sup>27</sup> *Reg.Sen.*, n.735, pp.325-26, a.1227 set.19, lettera di Gregorio IX a Guglielmo e Bonifacio.

Questo indizio linguistico, insieme al fatto che nel 1224 il podestà di Grosseto fosse un senese<sup>28</sup>, permette forse di precisare la ricostruzione dei fatti. Dopo la carta di libertà del 1222 che confermò le forme tradizionali del potere comitale, le difficoltà della famiglia tra 1222 e 1223 dovettero dare occasione ai Grossetani di accrescere la propria indipendenza. Gli Aldobrandeschi furono infatti sconfitti e fatti prigionieri dagli Orvietani e dai loro alleati in Val di Lago; nei mesi successivi dovettero perciò sottomettere la parte meridionale della contea alla città umbra e impegnarsi a pagare censi e debiti arretrati<sup>29</sup>. Dal 1223 scompare inoltre Ildebrandino IX - forse morto, forse partito per la Terra Santa - fino ad allora *leader* della famiglia<sup>30</sup>.

Fra i primi atti del governo comunale indipendente fu la reintroduzione dei «passagia et maltollecta», aboliti dal patto del 1203 e di nuovo da quello del 1221, giurato da circa quattrocento Grossetani. Fu questa la causa della spedizione senese, se seguiamo l'autoelogio che chiude il *Memorialis offensarum*, fatto scrivere dal podestà di Siena Orlando Rossi di Parma<sup>31</sup>. Forse per timore dei Senesi, e/o per intervento degli Aldobrandeschi, i Grossetani recedettero allora dalla loro posizione, accettando un podestà senese, la cui presenza si giustifica solo con una sottoposizione almeno parziale della città a Siena da parte dei conti, in cambio della salvaguardia dei loro diritti giurisdizionali e fiscali. Ma la soluzione fu scarsamente efficace; i Grossetani ricominciarono a togliere pedaggi, dileggiando addirittura i Senesi in risposta alle loro minacce. Fu probabilmente allora che Guglielmo sottoscrisse il patto del 24 agosto, con cui fu concordato un piano per il recupero della città, ma l'azione dell'8 settembre andò certo oltre la volontà degli Aldobrandeschi, da qui la loro rottura con Siena.

Conseguenza della conquista furono i patti giurati dai Grossetani tra settembre e ottobre del 1224, in base ai quali essi promisero amicizia e obbedienza a Siena, fatti salvi i diritti dei conti, ma solo se costoro avessero rispettato le convenzioni del 1221. I Grossetani si impegnarono inoltre a pagare nel giorno dell'Assunta un censo di 48 lire e di 50 ceri<sup>32</sup>.

Si creava così un legame diretto tra Siena e Grosseto, che scavalcava gli Aldobrandeschi, segnando una decisiva svolta verso il pieno controllo senese. La questione degli alti poteri su Grosseto, comunque, non era risolta né completamente né soprattutto - definitivamente. Si aprì anzi una fase di frequenti capovolgimenti, anche per l'intervento del papa che, rivendicando i diritti di alto signore di Grosseto, rese la situazione ancor più complessa: Gregorio IX e i suoi successori vietarono infatti a più riprese agli Aldobrandeschi di sottoporre la città a Siena, pena il decadimento dai loro diritti.

Gli avvenimenti del 1224, però, avevano segnato una svolta decisiva, gettando le basi del dominio senese e avviando (o forse solo accelerando) una polarizzazione interna alla città, tra una parte fedele agli Aldobrandeschi e una legata a Siena.

## 5. Il periodo fino al 1250.

<sup>28</sup> Vd. REDON, *L'espace*, cit., nt.106 p.158, che però omette di rinviare alla fonte.

<sup>29</sup> CIACCI, I, p.85 e CDO, n.141, pp.103-106, a.1223 mar.27-apr.3 e gli altri numerosi atti ad esso connessi (solo in parte editi in CDO).

<sup>30</sup> Ritene che sia morto nel 1223 CIACCI, I, p.85; a un previsto viaggio in Terra Santa potrebbe far riferimento CDO, n.141, cit. nt. prec., quando ricorda l'eccezione di Ildebrandino IX al giuramento di ripagare i debiti della famiglia: «salvo etiam quod ego dictus comes Ildribandinus si contigerit me proficisci extra comitatum nostrum et extra Tusciam (...) ad solutionem predictorum debitorum non teneat iuramento» [l'ediz. parziale del CDO è integrata in base ASOrv, Instrumentari, n.865 (cod. Titolario), cc.41v-42r]. Sappiamo infatti che i suoi fratelli Bonifacio e Guglielmo avevano preso la croce, vd. doc. cit. *supra* nt.27.

<sup>31</sup> BANCHI, L., *Il memoriale delle offese fatte al Comune e ai cittadini di Siena ordinato nell'anno MCCXXIII dal potestà Bonifazio Guicciardi bolognese*, «Archivio storico italiano», III ser., XXII, 1875, pp.199-234, spec. pp.224-27 riprodotto in REDON, *L'espace*, cit., pp.176-78.

<sup>32</sup> CV, n.213, pp.309-16, a.1224 set.27-ott.7; vd. anche CV, n.214, pp.316-17, a.1224 ott.22-28. Cfr. CAMMAROSANO, P. - PASSERI, V., *Città borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena, Amministrazione provinciale di Siena, 1984 («Assessorato istruzione cultura. Quaderno», n.13), n.24.1 spec. p.79 e MORDINI, M., *Lo statuto del comune di Grosseto del 1421*, Grosseto, Biblioteca Comunale Chelliana - I Portici ed., 1995, p.27.

Non è il caso di seguire nei particolari gli avvenimenti posteriori. Del resto le notizie al riguardo sono solo frammentarie. Vanno però ricordati alcuni passaggi fondamentali. Nel 1236 la città rifiutò obbedienza ai conti, come veniamo a sapere da una lettera di Gregorio IX; partecipava così a un'ampia ribellione di vassalli contro Guglielmo, allora *leader* della famiglia, fomentata dai Senesi e connessa alle lotte tra Federico II e il pontefice<sup>33</sup>.

Nel 1237, un nuovo patto tra Guglielmo e Siena pose fine a questo scontro: in base ad esso Grosseto avrebbe pagato alla città un censo annuale di 40 soldi, molto meno non solo delle 48 lire promesse nel 1224, ma anche del 25 lire e dei 25 ceri che nel 1236 il «comune Grosseti annuatim dare et solvere promisit comune Senensi»<sup>34</sup>. Tutto ciò sembra suggerire che nel periodo precedente al 1236 fossero già venute meno le condizioni che avevano condotto al patto del 1224 e che quindi il controllo senese su Grosseto fosse stato assai meno gravoso.

In seguito lo scontro aperto tra Federico II e il papato, al cui fianco si schierò Guglielmo, condusse dal 1240 all'occupazione di larga parte della contea da parte delle truppe imperiali e al suo governo tramite 'capitanei' o vicari imperiali, che proprio a Grosseto ebbero la loro sede; questa città fu inoltre frequentemente luogo di soggiorno dell'imperatore<sup>35</sup>. La convinzione di Federico di essere subentrato nei diritti del "vassallo fellone" Guglielmo causò occasionali contrasti con i Senesi, che invece volevano espandere le proprie giurisdizioni in Maremma, approfittando della favorevole congiuntura politica<sup>36</sup>. E' probabile che fenomeni del genere interessassero anche Grosseto, sebbene non ne siamo positivamente informati. Fu solo nel declinare del dominio fredericiano in Toscana che il vicario imperiale della contea aldobrandesca e della Marittima (allora Galvano Lancia), su mandato dell'imperatore e ad onore di re Manfredi, cedette a Siena i propri diritti su Grosseto e su tutta la contea aldobrandesca, affinché li difendesse dai Guelfi ormai trionfanti<sup>37</sup>. Si era alla fine del 1250; i primi mesi del 1251 videro un tentativo senese di difendere queste acquisizioni attraverso l'imposizione di un giuramento di fedeltà sia ai Grossetani che a varie schiatte aristocratiche maremmane - giuramento prestato non a caso a Grosseto -, che promisero di difendere i diritti senesi contro gli Aldobrandeschi<sup>38</sup>.

Nonostante i loro sforzi però i Senesi non furono in grado di imporre la loro volontà e nel maggio 1251 fu raggiunto un nuovo compromesso, nel quadro del rinnovo dei patti di Ildebrandino XI con Siena (e quindi del riconoscimento dei suoi diritti patrimoniali e signorili): fu allora pronunciata dalle autorità senesi una sentenza arbitraria tra il conte e i Grossetani, in base alla quale la città tornò sotto la signoria spartita alla quale era già soggiaciuta secondo i patti del 1237. Grosseto avrebbe versato un censo di 40 soldi a Siena (e forse sarebbe stata tenuta a scegliere un podestà senese - sebbene ciò non sia affermato esplicitamente), mentre il resto dei diritti sarebbero rimasti ad Ildebrandino<sup>39</sup>. Veniva meno così il progetto di «retinere tenutas et possessiones apprehensas et apprehendendas a dicto comuni Senensi (...) de comitatu Ildibrandescho et specialiter de

---

<sup>33</sup> *Les registres de Gregoire IX (1227-1241)*, (ed.) L.AUVRAY, 4 voll., Paris, 1896-1955 («Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et Rome», 2<sup>e</sup> serie), n.3394, II, coll.511-12, a.1236 dic.10.

<sup>34</sup> CV, n.301, pp.452-53, a.1237 giu.17; cfr. anche CV, n.303, pp.455-57, a.1237 lug.28 e CV, n.304, pp.457-59, a.1237 lug.28. Il censo annuale di 40 soldi «pro facto Montis Calvi» è ricordato già nel 1223 vd. MORDINI, *Lo statuto*, cit., p.25 e nt.69, in base a ASSi, *Podestà*, 1, c.2r.

<sup>35</sup> Vd. C. BRUHL, *L'itinerario italiano dell'imperatore: 1220-1250*, in *Federico II e le città italiane*, (a c.) P. TOUBERT-A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo, Sellerio, 1994, pp.3447, spec. fig.5 e p.46 nt.89.

<sup>36</sup> Sui contrasti per i diritti su Radicofani e Belforte vd. CUCINI, *Il medioevo*, cit., pp.291-92 e ASSi, *Capitoli*, n.2 (Caleffo dell'Assunta), c.346r, a.1244 apr.25. Cfr. anche FICKER, J. v., *Urkunden zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, in *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, Innsbruck, 1874, n.396, pp.409-411, a.1245: testimoniale sui diritti spettanti alla curia imperiale in Maremma, larga parte dei quali derivanti da quelli degli Aldobrandeschi.

<sup>37</sup> Concessione ricordata in FICKER, *Urkunden*, cit., n.417, pp.428-30, a.1251 gen.27.

<sup>38</sup> Cfr. *ibid.* (giuramento dei Grossetani) e ASSi, dipl., ARif, a.1250 gen.28 (= 1251) 'domini' di Montorsaio e 'domini' di Torniella; ASSi, dipl., ARif, a.1250 gen.29 (= 1251) 'domini' di Montorgiali e 'domini' di Sticciano; ASSi, dipl., ARif, a.1250 gen.30 (= 1251) 'domini' di Cinigiano; CV, n.468, pp.648-49, a.1250 gen.30 (ma 1251) 'domini' di Sassoforte.

<sup>39</sup> Cfr. CV, n.533, pp.723-24, a.1251 mag.12; CV, n.534, pp.724-25, a.1251 mag.12; CV, n.535, pp.725-26, a.1251 mag.12; CV, n.536, pp.726-27, a.1251 mag.16; CV, n.537, pp.727-28, a.1251 mag.16; e spec. CV, n.531, pp.718-20, a.1251 mag.17 e CV, n.532, pp.720-23, a.1251 mag.17.

redditibus et ipsos redditus olim pertinentibus ad curiam, sicut intelligitur, sine fraude» scopo fondamentale dello sforzo del gennaio 1251<sup>40</sup>.

Ci si è soffermati su queste vicende non solo e non tanto per la loro importanza intrinseca - pure notevole -, ma soprattutto perché illustrano l'andamento tendenziale dei rapporti a tre al centro di questo studio. Quando Siena riuscì a imporre la propria superiorità militare e quando gli Aldobrandeschi si trovarono in rotta con essa, la città impose i propri pieni poteri su Grosseto, sempre salve le libertà della comunità. L'alleanza con i conti e la garanzia di una loro fedeltà alla linea politica senese fu però sempre della massima importanza per la "politica estera" del comune, almeno fino alla definitiva crisi della contea nel XIV secolo; pertanto il governo di Siena fu sempre pronto a rinunciare a larga parte dei diritti su Grosseto in cambio della conferma dei patti con gli Aldobrandeschi. E' indicativo dell'andamento della storia grossetana della seconda metà del XIII secolo anche il fatto che protagonista dei patti del 1251 sia stato Ildebrandino (XI) di Bonifacio, cioè uno dei conti di S. Fiora, il ramo degli Aldobrandeschi più strettamente legato a Siena, incline a salvaguardare i propri diritti patrimoniali, accettandone l'alta sovranità su Grosseto e sull'insieme dei propri dominî. Diversa fu invece la linea politica dell'altro ramo della famiglia, i conti di Sovana/Pitigliano guidati da Guglielmo e poi da Ildebrandino (XII) il Rosso, legati ad Orvieto e allo schieramento guelfo; essi oscillarono tra accettazione dell'alta sovranità senese e tentativi di recuperare i pieni poteri su Grosseto.

Tracciate le linee direttrici dei successivi avvenimenti politici, non sembra utile continuare a seguire le alterne fortune delle forze che si contesero Grosseto. Può essere invece interessante soffermarsi sulle realtà istituzionali che, in maniera diversa e con diversa efficacia, governarono la città.

## 6. *Il quadro istituzionale.*

### 6.a *Il comune di Grosseto.*

Nel Duecento si assiste a una crescita dell'autonomia del comune di Grosseto, sia in campo giurisdizionale che nel controllo di alcune entrate fiscali, anche se esso non raggiunse mai una compiuta indipendenza<sup>41</sup>.

Nel XII secolo erano comparse soltanto forme non organizzate di rappresentanza della comunità, al contrario dall'inizio del Duecento, a Grosseto come in altri centri della contea, il governo comitale sulla popolazione locale - anche se ancora spesso con chiari elementi di tradizione signorile - non era più (o almeno non solo più) immediato, ma avveniva in parte tramite consoli eletti, tenuti a giurare fedeltà ai signori<sup>42</sup>. Questi magistrati amministravano le risorse del comune - una quota, via via crescente, dei beni fiscali - e la bassa giustizia, oltre a ripartire probabilmente i censi dovuti dalla comunità nel suo insieme. I consoli (poi sostituiti da un podestà) si trovavano inoltre a interagire in maniera complessa e mutevole con i rappresentanti locali del potere comitale, per lo più un castaldo e/o un castellano, comunque a Grosseto già in base alla carta del 1204(?) sottoposti a un controllo giurisdizionale dei consoli in quanto persone fisiche.

---

<sup>40</sup> La citazione è tratta da FICKER, *Urkunden*, cit., n.417 cit. *supra* nt.37. Sui successivi avvenimenti cfr. MORDINI, *Lo statuto*, cit., pp.2833.

<sup>41</sup> Vd. MORDINI, *Lo statuto*, pp.12-41, che offre un quadro completo dell'evoluzione istituzionale del comune di Grosseto.

<sup>42</sup> Una rappresentanza informale della comunità erano forse i 'boni homines' ricordati in CV, n.31 cit. *supra* nt.21. Non sono invece 'boni homines' di Grosseto (come vorrebbero CAMMAROSANO-PASSERI, op. cit., n.24.1 p.79, PRISCO, *Grosseto*, I, cit., pp.154-57 e CELATA, *Il potere*, pp.34, 39) quelli ricordati in *Codex Diplomaticus Amiatinus*, cit., II, n.339, pp.322-23, a.1152 dic. in quanto l'espressione «in Grosseto» del documento indica la 'datatio' topica dello stesso e non la provenienza dei 'boni homines' (come riconosce MORDINI, *Note*, cit., nt.19 p.293); si tratta perciò di 'boni homines' della contea in generale e non specificamente di Grosseto, come mostra l'elenco dei sottoscrittori per lo più non grossetani.

La prima menzione di consoli di Grosseto è in CV, n.67 cit. *supra* nt.6 (a.1203), ma la carta di libertà del 1204(?) fa riferimento all'elezione di consoli «sicut consuevit», rimandando abbastanza indietro questa prassi.

Analizzando i patti tra Aldobrandeschi e Grossetani, succedutisi nel corso del secolo, si può notare l'acquisizione da parte del comune di sempre più ampi spazi di autonomia, sia grazie alla crescita socio-economica della città, sia a causa della pressione senese, sia infine per la necessità dei conti di "premiare" i propri partigiani quando riuscivano a recuperare il controllo del centro. Un campo significativo e ben documentato in cui cogliere questa crescita è quello della produzione e del commercio del sale. All'inizio del XIII secolo il comune non aveva alcun controllo sul sale prodotto nel proprio territorio, come mostra la dogana del 1203, nella quale i Grossetani non intervennero, se non a titolo individuale come venditori al prezzo deciso dal conte. Con la carta di libertà del 1204(?) invece il comune otteneva - come si è visto - di essere consultato riguardo alla fondazione delle successive dogane. Il prelievo da parte dei conti restava comunque pari a metà della produzione. Questo diritto sopravvisse - seppur esercitato solo saltuariamente per le alterne fortune militari - fino alla morte di Guglielmo (qd. 1254), come mostra una testimonianza del castaldo 'Ranerius', non datata ma riportabile agli anni tra il 1255 e il 1266<sup>43</sup>. Quando invece nel marzo 1266 Ildebrandino XII il Rosso (figlio di Guglielmo) recuperò per alcuni giorni la città, dovette promettere ai "suoi" Grossetani di accontentarsi di 1/3 del sale raccolto nella dogana di Grosseto, lasciando gli altri 2/3 al comune, accettando così un netto decremento delle sue entrate<sup>44</sup>. La comunità aveva non solo ormai raggiunto un controllo sulla dogana, ma anche un ruolo predominante negli utili connessi.

Anche riguardo al pedaggio sul sale è evidente la graduale estensione dei diritti del comune. Esso non è ricordato nella carta del 1204(?), né nella sua conferma del 1222. Non si può però escludere del tutto che esistesse già allora, anche se potrebbe trattarsi di una forma di prelievo introdotta per recuperare parte dei diritti perduti dopo il 1224. Il castaldo 'Ranerius', nel già rammentato testimoniale, afferma comunque che anticamente ('antiquitus') venivano fatti pagare 2 denari per ogni salma di sale. In seguito, dato che il comune stava costruendo la Nona Porta, iniziò a riscuotere anch'esso un denaro per salma a vantaggio dell'Opera della Porta; ma quando Guglielmo fu in grado di controllare Grosseto, prese per sé tutti e tre i denari. Nel 1266 invece si tornò alla precedente situazione: nonostante non vi fosse più alcuna menzione dell'Opera della Nona Porta, Ildebrandino concesse uno dei tre denari per salma al comune; tale divisione permaneva ancora nel 1277<sup>45</sup>.

L'impressione di una graduale crescita dei diritti del comune, parallela alla riduzione delle prerogative comitali, sembra generalizzabile, come attesta anche la scomparsa dell'*affictus* di 20 soldi per fuoco, ricordato nella carta di libertà del 1204(?) e nella conferma del 1222 come temporaneamente e parzialmente rimesso e nel testimoniale come esatto saltuariamente. Con il patto del 1266 esso fu sostituito da un focatico di 26 denari, chiaramente modellato sul fodro e forse di importazione senese. Anche nell'allegazione del 1278/79(?) fu il focatico a essere ricordato, pur senza che ne fosse fissato l'importo esatto<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> ASSi, Capitoli, n.20, c.2v, a.[1259-1266 mar.6]. Estremi per la datazione sono la morte di Umberto (qd. 1259), che non è ricordato insieme al fratello, e il nuovo patto del 1266 che ridusse i diritti comitali.

<sup>44</sup> ASSi, Capitoli, n.20, c.1r, a.1266 mar.6; è probabile che alla dogana continuasse ad essere versata metà della produzione, dunque agli Aldobrandeschi doveva restare solo 1/6 del sale totale. Per la contestualizzazione dell'accordo cfr. *Cronica antiqua (1161-1313)*, in *Ephemerides Urbevetanæ*, I, (ed.) L.FUMI, («RIS», n.ed., XV/5), Città di Castello, S. Lapi, 1903, pp.125-136, p.131 e spec. *Cronica potestatum (1194-1322)*, *ibid.*, pp.137-182, p.156, rr.29-37 e *Kalendarium*, cit., pp.6-7, a.1265 mar.12 (= 1266); cfr. anche TERLIZZI, S., *Documenti delle relazioni tra Carlo d'Angiò e la Toscana*, Firenze, 1950 («Documenti di storia italiana», XII), n.23, p.16, a.1267 dic.[1-15]. Cfr. anche FARINELLI, R., *Montemassi. Note sulle vicende di un castello maremmano durante i secoli XI-XIII*, in PARENTI, R. (a c.), *Archeologia a Montemassi. Un castello fra storia e storia dell'arte*, i.c.s.

<sup>45</sup> Vd. CV, n.900, pp.1110-1113, a.1277 nov.17 impegno dei Grossetani, in cui è ricordata la remissione dei pedaggi ai Senesi «reservatis duobus denariis qui colliguntur per comites Ildibrandescos pro qualibet salma salis».

<sup>46</sup> ASSi, Capitoli, n.20, c.3r, a.[1259-1284]: «in quantite focatici non est ius». Elementi di datazione certi per questo documento sono gli estremi di governo di Ildebrandino XII, per cui fu stato scritto l'atto. Considerato che in esso si fa riferimento a un patto precedente di 2 o 3 anni, poi non più rispettato dai Grossetani, e considerata la sua posizione in Capitoli 20 lo si può forse datare al 1277-78. Il 31 marzo 1275 infatti i Grossetani avevano ancora una volta giurato fedeltà a Ildebrandino XII, vd. ASSi, Capitoli, n.20, c.1v. Datazioni alternative potrebbero essere al 1268-69 (in tal caso si farebbe riferimento al patto del 1266) o agli anni immediatamente precedenti al 21 gennaio 1284 quando i

## 6.b *La contea aldobrandesca.*

Nel descrivere peso e caratteristiche dei poteri comitali su Grosseto si è più volte fatto riferimento alla contea aldobrandesca; bisogna dunque cercare di spiegare cosa essa fosse dal punto di vista politico e istituzionale e individuare meglio il ruolo di Grosseto al suo interno.

Dopo il 1150 circa, dall'aggregato di poteri signorili e beni patrimoniali costituenti fin dal tardo X secolo il patrimonio comitale emerse una struttura istituzionale più complessa, definita dalle fonti come 'comitatus' o 'districtus' aldobrandesco<sup>47</sup>. Esso aveva caratteri tendenzialmente territoriali, tendeva cioè a costituirsi come territorio riconoscibile e "altro" rispetto agli altri ambiti cittadini e signorili esterni. In questa area egemonica i conti riuscirono a creare uno spazio politico unitario: furono cioè capaci, attraverso vari e mutevoli raccordi istituzionali, di monopolizzare i più alti poteri di comando (nelle fonti più tarde definiti come «hostes, cavalcatas, guerram et pacem»).

All'inizio del XIII secolo, in occasione della stipulazione della Lega di Tuscia e dei patti conseguenti, alla contea fu riconosciuto uno spazio territoriale e politico autonomo, come mostrano chiaramente i patti con Siena del 1203<sup>48</sup>. Ma ben presto, e sempre più nel corso del secolo, l'insieme o singole parti della contea furono legati da patti più o meno diseguali, o da vere e proprie sottomissioni, alle potenze egemoniche di Siena e Orvieto, la cui presenza in Maremma, pur importante, non divenne tuttavia mai - nel complesso - dominante sino all'inizio del XIV secolo.

I conti detenevano i più alti diritti politici nella contea, ma al di là di questo elemento di uniformità le realtà locali si presentavano estremamente eterogenee e complesse, sia dal punto di vista formale che sostanziale.

Per quanto riguarda la forma, nonostante la chiara indipendenza di fatto dei conti, essi erano legati ad autorità superiori e i titoli in base ai quali dominavano il loro territorio erano estremamente diversificati. Inoltre, sebbene l'origine di larga parte dei loro dominî fosse signorile e allodiale (o frutto di antiche privatizzazioni), larghissimo era ormai divenuto lo spazio della strumentazione feudale: innanzitutto gli Aldobrandeschi ripetevano l'insieme della contea tanto dagli imperatori quanto dai pontefici<sup>49</sup>; poi larga parte dei loro domini meridionali costieri erano tenuti in enfiteusi

---

Grossetani, in base ad un arbitrato di Guido di Romena podestà di Siena, pagarono a Ildebrandino XII 2000 lire forse per i censi arretrati (di questo negozio abbiamo solo la "ricevuta" dell'avvenuto pagamento: ASSi, dipl., ARif, a.1283 gen.21 [= 1284]), per una diversa interpretazione di questo documento vd. MORDINI, *Lo statuto*, p.33 e nt.116. In questo caso il nostro documento sarebbe stato prodotto proprio per sostenere le ragioni degli Aldobrandeschi presso l'arbitro; un'ipotesi del genere spiegherebbe perché la maggioranza degli atti riguardasse Ildebrandino XII e non suo cugino.

<sup>47</sup> 'Districtus': SANTINI, P., *Documenti dell'Antica Costituzione del Comune di Firenze*, Firenze, G.P. Viesseux, 1895 («Documenti di storia italiana», 10), n.1, pp.1-2, a.1138 giu.4; *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*, (ed.) M.LUPO GENTILE, («RIS», n.ed., VI/2), Bologna, Zanichelli, 1930, pp.1-74, spec. pp.21-22 (a.1160 ago.-set.) e 25 rr.13-20 (a.1162 mag.). 'Comitatus': *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Abbazia di Montecelso (1071-1255)*, (ed.) A.GHIGNOLI, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1992 («Fonti di storia senese»), n.41, pp.84-87, a.1173 mar.[25-31] e Biblioteca Comunale di Siena, ms E.IX.16, cc.36r-37v, a.1173 mar. (ediz. parz. nell'introduzione al prec. doc.).

<sup>48</sup> Vd. i docc. citati *supra* a nt.5. Cfr. anche (seppur in termini un po' riduttivi, cfr. *supra* nt.7) REDON, *L'espace*, cit., p.143: «Le traité de 1203 est d'abord une alliance militaire, qui à première vue respecte l'espace de deux contractants. En effet les princes et la cité s'interdisent réciproquement l'achat de seigneuries castrales dans le territoire de l'autre, et le lien vassallique qui soumettait aux Aldobrandeschi les comtes Ardengheschi, dont les terres étaient du contado de Sienne, est reconnu».

<sup>49</sup> Privilegi imperiali: MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, *Die Urkunden Friedrichs I.*, II, aa.1158-1167, (ed.) H.APPELT, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1979, n.457, pp.362-63, a.1164 ago.10; STUMPF-BRENTANO, K. F., *Acta Imperii inde ab Heinrico I. ad Heinricum VI. usque adhuc inedita*, in *Die Reichskanzler vornehmlich des 10., 11. und 12. Jahrhunderts*, (3 voll.), Innsbruck, 1881, [rist.anast. Aalen, Scientia Verlag, 1964], n.196, pp.272-73, a.1195 apr.27 (Enrico VI); WINKELMANN E., *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sizilien*, 2 voll., Innsbruck, 1880-85 [rist.anast. Aalen, Scientia Verlag, 1964], I, n.31, pp.21-22, a.1209 nov.1 (Ottone IV); il diploma di Federico II cit. *supra* nt.19 e FICKER, J. v., *Die Überreste des deutschen Reichsarchiv zu Pisa*, «Sitzungsberichte der Philosophisch-historischen Klasse der (k.k.) Osterreichischen Akademie der Wissenschaften. Wien», Bd.14, 1855, pp.142-237 [ora in Id., *Ausgewählte*

(almeno dalla seconda metà del XII secolo) dal monastero romano delle Tre Fontane<sup>50</sup>; la Guinicesca, infine, spettava loro tanto per una concessione del comune orvietano, quanto per un'investitura di Ottone IV<sup>51</sup>.

Inoltre molti dei castelli nei quali risiedeva la popolazione non erano direttamente controllati dai conti, ma erano infeudati a 'domini' locali, legati vassallicamente (almeno dalla fine del XII secolo) agli Aldobrandeschi. Questa situazione era frutto del convergere tra la tendenza alla delega di parte dei poteri all'aristocrazia locale da parte dei conti e il loro sforzo di accaparrarsi i più alti poteri (attraverso il ricorso al feudo oblato?) in aree che avevano conosciuto uno sviluppo signorile autonomo.

Da un punto di vista sostanziale era proprio questa la differenza più significativa - pur senza sottovalutare il peso delle differenze formali, che in determinate contingenze politiche assunsero notevole rilievo. Si può infatti riconoscere una netta distinzione tra castelli e signorie direttamente controllati dai conti, e quindi amministrati e governati da loro ufficiali, e castelli e signorie in mano ai 'domini' locali, raccordati al potere centrale solo da più o meno saldi vincoli di fedeltà. Nessuna sostanziale differenza è invece riscontrabile, ad esempio, tra l'area dell'enfiteusi delle Tre Fontane e il resto della contea.

Urge a questo punto una precisazione - forse un po' scontata per chi ben conosce la realtà maremmana -: la contea nel complesso altro non era che il conglomerato di numerosi castelli (85 nel 1216 e un'ottantina nel 1274<sup>52</sup>), intorno ai quali erano costruite delle signorie territoriali. Nella contea infatti, tranne pochissime eccezioni (Sovana, Grosseto e forse Magliano e Suvereto), mancavano comunità semiautonome capaci di limitare significativamente il potere signorile. Anche questi centri del resto erano frutto per lo più della crescita abnorme di castelli signorili, dunque si può ben dire che la contea fosse completamente signorilizzata. Per lo più anche nei castelli minori esistevano forme comunitarie più o meno evolute<sup>53</sup>, ma esse non riuscirono mai a intaccare il potere signorile, fosse quello di famiglie aristocratiche locali o quello dei conti.

Grosseto era parte dei dominî diretti degli Aldobrandeschi. In queste signorie la struttura tipica - della quale Grosseto è solo in parte indicativa - era costituita da un territorio chiaramente definito, caratterizzato dalla presenza di un castello in cui era raccolta la stragrande maggioranza, se non la totalità, della popolazione del territorio signorile. Parte del castello poi, spesso edificata in una parte più elevata del sito, era fortificata autonomamente: era il cassero, residenza dei conti, quando si trovavano lì. In alcuni centri, forse i più ricchi e/o residenze preferite dei conti, c'erano

---

*Abhandlungen zur Geschichte und Rechtsgeschichte des Mittelalters*, (ed.) C. BRUHL, Aalen, Scientia Verlag, 1981, II, pp.9-104], n.12, pp.169-70 [= pp.36-37], a.1281 ago.24 (Rodolfo). Privilegi pontifici: *Die Register Innozenz' III.*, 2., *Pontifikatsjahr 1199/1200*, (edd.) O.HAGENEDER - W.MALACZEK - A.A.STRNAD, Rom-Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1979, n.274, pp.533-34, a.[1198-1200; 1198?] e *Le liber censuum de l'Eglise Romaine*, (edd.), P.FABRE - L.DUCHESNE - G.MOLLAT, 3 voll., Parigi, 1889-1952 («Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et Rome», 2<sup>e</sup> serie), I, n.3, p.8\*, a.1207 lug.31 (Innocenzo III); *ibid.*, I, n.206, pp.458-59, a.1225 ago.7 (Onorio III); *Les registres de Gregoire IX*, cit., n.2027, I, col.1095, a.1234 lug.26; *ibid.*, n.2096, I, col.1131, a.1234 set.27; *ibid.*, n.5138, III, col.223, a.1240 apr.23; *Les registres d'Innocent IV (1243-1254)*, (ed.) E.BERGER, Paris, 1884-1919 («Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et Rome», 2<sup>e</sup> serie), n.1573, a.[1245 ott.(?)]; *ibid.*, n.5521, a.1252 set.9.

<sup>50</sup> Il primo atto di enfiteusi sopravvissuto è quello per Ildebrandino XII (1269), inserto nella conferma alla figlia Margherita del 1286, vd. rispettivamente UGHELLI, F., *Italia Sacra*, (2<sup>a</sup> ed.), Venetiis, Seb. Coleti, 1717-1722. [ediz. anast. Bologna, Forni, 1974-1984], III, coll.738-741 (a.1269 mag.20) e coll.742-44 (a.1286 mar.11); ma una prima enfiteusi risale sicuramente già ai tempi di Ildebrandino VII (1152-1186) come dimostra MGH, *Epistulae saeculi XIII e regestis Pontificum Romanorum selectae* per G.H.PERTZ, editio C.RODEMBERG, 3 tomi, Berlino, 1883-1894 [rist.anast. München, MGH, 1982], II, n.43, p.34, a.1243 dic.11 nella quale Innocenzo IV a proposito del patrimonio maremmano del monastero afferma «quem quondam... abbas monasterii sancti Anastasii de Urbe clare memorie Ildebrandino comiti avo tuo (scil. Guillelmi) locasse dicitur».

<sup>51</sup> CDO, n.76, pp.53-54, a.1203 giu.3 e WINKELMANN, *Acta Imperii*, cit., I, n.62, p.59, a.1210 ott.11.

<sup>52</sup> Vd. CDO, n.107 cit. *supra* nt.17 e ASSi, dipl., Arif, a.1274 dic.11 (ediz. parz. CIACCI, II, n.580, pp.246-47).

<sup>53</sup> Vd. p.es. CV, n.67 cit. *supra* nt.6 (Montemassi); CV, n.172 cit. *supra* nt.20 (Belforte e Radicondoli); ASOrv, Instrumentari, n.865 (cod. Titolario), c.52v (2<sup>o</sup> doc.), a.1223 nov.27 ('Martinus consul' di Saturnia); e CDO, n.305, p.197, a.1251 lug.13 (Piancastagnaio).

'palatia' comitali - come a Grosseto<sup>54</sup>. Nella residenza comitale, cassero o palazzo che fosse, e dunque fisicamente ed idealmente al centro della signoria, si trovava la 'curia' comitale, vero fulcro della signoria territoriale. Fisicamente, in quanto luogo in cui il conte (o un suo rappresentante) amministrava giustizia, riscuoteva censi e redditi, concedeva privilegi ecc. Idealmente, in quanto entità alla quale facevano riferimento e dalla quale dipendevano popolazione e territorio signorile. Al governo della 'curia' comitale, almeno per quanto concerne la riscossione dei censi e l'amministrazione della giustizia minore, era preposto un ufficiale, per lo più designato come 'castaldus'. Funzioni analoghe avevano probabilmente i 'vicecomites', attestati dalla fine del secolo XI, per scomparire negli anni '70 del secolo successivo, e certamente i 'vicarii', caratteristici della seconda metà del XIII secolo<sup>55</sup>. Diversi - almeno in parte - erano i compiti dei 'castellani', testimoniati per tutto il XIII secolo, ai quali spettava la difesa e il governo dei casseri e delle altre strutture militari ('fortilitia') della contea, ma che forse svolsero anche compiti civili<sup>56</sup>. Nel corso del XIII secolo cominciano ad apparire anche 'iudices' al servizio degli Aldobrandeschi: è però incerto se si trattasse di personale legato alla singola signoria o piuttosto - come pare più probabile - direttamente dipendente dal conte e da lui delegato *ad hoc* a trattare specifiche questioni. Ne è un bell'esempio il notaio e giudice Pelistro di Orbetello: estensore dell'atto di divisione della contea del 1274 - e in particolare della sua interessantissima arena -, del testamento di Ildebrandino XII nel 1284 e dell'atto di pace tra conti di Pitigliano e conti di Santafiora nel 1286; procuratore del conte Ildebrandino XII per la cessione di Scarlino al comune di Pisa; e giudice delegato dello stesso conte nella causa tra 'nobiles' e 'populares' di Suvereto, sulla presunta esenzione dei primi dai tributi<sup>57</sup>. Questi 'iudices et notarii' sembrano aver fatto parte

<sup>54</sup> Per i riferimenti al 'palatium' comitale di Grosseto cfr. i docc. citati *supra* nt.18, vd. inoltre CV, n.216 cit. *supra* nt.23 e ASSi, Capitoli, n.20, c.2v, a.[1259-1266 mar.6] e ASSi, dipl., ARif (Massa), a.1271 (a.1271 mag.26). 'Palatia' comitali sono inoltre attestati a:

Castellarso vd. ASOrv, Instrumentari, n.865 (cod. Titolario), c.51v (2° doc.), a.1223 nov.30;

Magliano vd. ASSi, dipl., ARif, a.1254 ott.8 e *Les registres de Gregoire IX*, cit., n.217, coll.82-83, a.1273 mar.9;

Marsigliana vd. ASOrv, Instrumentari, n.865 (cod. Titolario), c.51v (1° doc.), a.1223 nov.29;

Orbetello vd. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., III, coll.742-44, a.1286 mar.11 e ASSi, dipl., SSMA, a.1287 mar.17 (nell'inserito in data 1287 feb.28);

Santafiora vd. ASSi, dipl., ARif, a.1256 ott.31, *ibid.*, a.1259 ott.3, *ibid.*, a.1264 apr.17, *ibid.*, a.1273 ago.4 (2° doc.), CV, n.897, pp.1103-1106, a.1276 lug.17, CV, n.898, pp.1106-1107, a.1276 lug.17, ASSi, Capitoli, n.2 (Caleffo dell'Assunta), cc.321v-322r, a.1278 lug.18, ASSi, dipl., ARif, a.1280 ott.7 (1° doc.), *ibid.*, a.1280 ott.7 (2° doc.), ASSi, Capitoli, n.2 (Caleffo dell'Assunta), cc.327v-328r, a.1284 feb.28, *ibid.*, cc.325v-327v, a.1284 feb.28, CDO, n.536, pp.333-34, a.1285 giu.19, CDO, n.537, p.334, a.1285 giu.19, ASSi, dipl., SSMA, a.1295 ott.8 (= ott.18); SCHNEIDER, F., *Regestum Volaterranum*, Roma, Loescher, 1907 («Regesta Chartarum Italiae»), n.973, pp.331-32, a.1297 ago.2;

Siena vd. ASSi, Capitoli, n.2 (Caleffo dell'Assunta), cc.317r-317v, a.1262 ott.31;

Sovana vd. ASSi, dipl., ARif, a.1275 ott.19.

<sup>55</sup> 'Vicecomites': GIORGETTI, A., *Il cartulario del monastero di S. Quirico a Populonia*, «Archivio storico italiano», ser.III, XVII, 1873, pp.397-415; ser. III, XVIII, 1873, pp.209-224, 355-370; ser.III, XX, 1874, pp.3-18, 213-227, nn.27 (a.1094), 38 (a.1121), 39 (a.1121), 44 (a.1126), 45 (a.1127); *Codex Diplomaticus Amiatinus*, cit., II, nn.329-330 (a.1108); *Carte dell'Abbazia di Montecelso*, cit., nn.28 (a.1137), 38-39 (a.1164 ago.); *Reg.Sen.*, n.139, p.53 (a.[1152-60]); Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico, S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa, a.1171 gen.22. 'Vicecomites' ricompaiono poi a fine XIII secolo: *Les registres de Gregoire X (1272-1276) et de Jean XXI (1276-1277)*, (edd.) J.GUIRAUD - L.CADIER, Paris, 1892-1960 («Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et Rome», 2° serie), n.217 (a.1273); ASSi, dipl., ARif, a.1273 ago.4 (2° doc.); CIACCI, II, n.607 (a.1284).

'Castaldii': *Codex Diplomaticus Amiatinus*, cit., II, nn.277 (a.1046), 330 (a.1108 mar.27); *Reg.Sen.*, nn.91 (a.1076); 139 (a.[1152-60]); Biblioteca Comunale di Siena, ms. B.VI.19, cc.197r-198r (a.1172); MORDINI, *Note*, cit., app., n.1, a.[1204 set.8(?)]; CV, nn.67 (a.1203), 250 (a.1230); *Reg.Sen.*, n.620 (a.1222); ASSi, dipl., SSMA, a.1240 lug.23 e 1279 mar.18; ASSi, dipl., ARif, a.1273 ago.4 (2° doc.); CIACCI, II, n.607 (a.1284).

'Vicarii': CDO, n.307 (a.1251); ASSi, dipl., ARif (Massa), a.1271; ASSi, dipl., SSMA, a.1279 mar.18, 1288 ott.24 (2° doc.) [= 1288 mag.10] e a.1288 ott.24 (1° doc.).

<sup>56</sup> 'Castellani': MORDINI, *Note*, cit., app., n.1, a.[1204 set.8(?)]; *Reg.Sen.*, n.439 (a.1208); ASOrv, Instrumentari, n.865 (cod. Titolario), c.53r (1° doc.) (a.1223); Archivio di Stato di Firenze, Archivio Capponi, reg.159, perg.1<sup>bis</sup>, a.1282 ott.23; CIACCI, II, n.607 (a.1284).

<sup>57</sup> Doc. cit. *supra* nt.52 (l'ediz. di Ciacci espunge completamente l'arena); CIACCI, II, n.607, pp.261-66, a.1284 mag.6; MASI, G., (ed.), *Collectio chartarum pacis privatae Medii Aevi ad regionem Tusciae pertinentium*, Milano, Vita e

della 'familia' comitale che sempre più chiaramente emerge dalle fonti della seconda metà del Duecento. Al suo interno sono individuabili, accanto ad indistinti 'familiares', figure legate all'amministrazione della giustizia e alla scrittura: 'iudices', 'auditores' e semplici 'notarii'; figure connesse piuttosto alla sfera amministrativa e fiscale: 'camerarii' (ma uno dei camerari noti era camerario di Saturnia, di cui era anche vicario), 'cubicularii' e senescalchi; e infine personaggi con funzioni militari e di "accompagnamento" del conte: 'dapiferi', 'domicelli' e 'milites'<sup>58</sup>.

Data la povertà delle fonti, è difficile cogliere le origini di ufficiali e 'familiares', come anche la durata delle loro funzioni. L'unico dato fortemente probabile è che i 'familiares' definiti 'milites' fossero di alto livello sociale, il che sembrerebbe distinguerli dagli ufficiali locali. Il fatto poi che il castaldo di Grosseto 'Ranerius' avesse riscosso certi censi per 13 anni, nonostante i numerosi periodi in cui la città era stata sottratta ai conti con la forza, potrebbe far pensare a una scarsa mobilità degli ufficiali o addirittura a cariche vitalizie, ma è pericoloso generalizzare un caso molto particolare come quello di Grosseto<sup>59</sup>. Gli ufficiali comitali erano certamente coadiuvati da altri personaggi che svolgevano le mansioni più umili: questo séguito poteva a sua volta essere strutturato in una 'familia', mentre in altri casi - come avveniva in una signoria di 'domini', quella di Roccalbegna<sup>60</sup> - le stesse funzioni erano svolte di volta in volta da differenti rustici, scelti secondo criteri che ci sfuggono del tutto.

Anche nelle aree in mano ai 'domini' la situazione era simile; la struttura di base restava la signoria territoriale, ma ovviamente la gerarchia di ufficiali al loro servizio era ridotta; minore era anche la complessità della 'familia', che comunque non mancava. In sede locale poi la presenza personale del 'dominus' era più forte e inglobava parte delle funzioni del castaldo, a causa del ridottissimo numero di castelli (e signorie) controllate da ciascun 'dominus'. Nella vita quotidiana della comunità non era comunque assente neppure il conte, che restava la più alta autorità e interveniva sia in questioni riguardanti l'insieme della contea (convocazione dell'esercito, bandi e divieti generali), sia in problemi locali (p.es. le dispute sui confini tra signorie).

Altre due caratteristiche della contea vanno considerate per valutare il ruolo in essa assunto da Grosseto.

La prima è l'assenza di un centro e di una periferia, fatto che distingue nettamente la contea da qualsiasi contado cittadino del tempo. Gli Aldobrandeschi, proseguendo una prassi altomedievale,

---

Pensiero, 1943, n.48, pp.181-95, a.1286 ago.6; BONAINI, F., *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, I, Firenze, G. P. Viesseux, 1854, *Appendice*, n.XI, pp.684-91, a.1277 lug.12; ASSi, dipl., ARif (Massa), a.1271.

<sup>58</sup> 'Familia': ASSi, dipl., ARif: a.1259 ott.3, a.1259 ott.7, a.1262 ott.30 (1° doc.), a.1262 ott.30 (2° doc.) [= ott.31]; ASSi, Capitoli, n.2 (Caleffo dell'Assunta), cc.317r-v (a.1262); CIACCI, II, n.607 (a.1284); Archivio di Stato di Roma, Archivio Sforza-Cesarini, n.838/10 (a.1306).

'Familiares': ASSi, dipl., ARif: a.1262 ott.30 (1° doc.), a.1262 ott.30 (2° doc.) [= ott.31], a.1275 ott.19, a.1280 ott.7, a.1283 lug.16, a.1287 gen.3 (= 1288); ASSi, Capitoli, n.2 (Caleffo dell'Assunta), cc.317r-v (a.1262), cc.317v-320r (a.1266), cc.325v-327v (a.1284), cc.327v-328r (a.1284); ASSi, dipl., ARif (Massa), a.1271; ASSi, Capitoli, n.20, c.1v (a.1275); CIACCI, II, n.607 (a.1284).

'Iudices': ASSi, Capitoli, n.2 (Caleffo dell'Assunta), cc.317v-320r (1266); ASSi, dipl., ARif: a.1280 ott.7, a.1284 mar.13; ASOrv, Instrumentari, n.869 (cod. B), c.74v (84v), 1° doc. (a.1285), c.76r (86r), 2° doc. (a.1286), c.77v (88v), 1° doc. (a.1286). 'Auditor': ASSi, dipl., ARif, a.1297 gen.20 [= 1298].

'Camerarii': CDO, n.307 (a.1251); ASSi, dipl., ARif, a.1271 ago.2; CIACCI, II, n.607 (a.1284). 'Cubicularius': ASSi, dipl., ARif, a.1271 ago.2. 'Senescalcus': ASSi, Capitoli, n.2 (Caleffo dell'Assunta), cc.317v-320r (a.1266).

'Dapifer': MORDINI, *Note*, cit., app., n.1, a.[1204 set.8(?)]. 'Domicellus': ASSi, dipl., SSMA, a.1287 mar.17. 'Milites': CDO, n.297 (a.1251); ASOrv, Instrumentari, n.871 (cod. Savello II o de Bustolis), c.151r (1° doc.) (a.1251); ASOrv, Diplomatico, A44 (2° doc.) (a.1251); *Les registres de Gregoire X*, cit., n.211 (a.1273), n.217 (a.1273); ASSi, dipl., ARif, a.1275 ott.19; ASSi, Capitoli, n.2 (Caleffo dell'Assunta), cc.325-327v (a.1284), cc.327v-328r (a.1284); CIACCI, II, n.607 (a.1284); ASOrv, Instrumentari, n.869 (cod. B), c.76r (86r) 2° doc. (a.1286).

<sup>59</sup> Vd. ASSi, Capitoli, n.20, c.2v, a.[1259-1266 mar.6]. Testimonianze su una forte mobilità di questo personale sembrano venire dal dominio dei Marchesi del Colle tra Umbria e Toscana, seppure per un periodo leggermente precedente, vd. TIBERINI, S., *'Dominatus loci' e signoria fondiaria in territorio perugino tra XII e XIII secolo ...*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», XC, 1993, pp.29-78, *passim* e spec. pp.55-56.

<sup>60</sup> ASSi, dipl., ARif, a.1273 ago.4, ediz. parz. in REDON, *L'espace*, cit., pp.179-181.

non scelsero mai un insediamento come loro luogo di residenza, come capitale, in cui concentrare lo scarno apparato amministrativo centrale e la corte (= 'famiglia'). E' pur vero che per ciascun ramo della famiglia emersero, nella seconda metà del XIII secolo, delle sedi preferite di residenza; la testimonianza più evidente in tal senso è proprio il fissarsi di una designazione toponimica per i due rami: detti rispettivamente conti di Santafiora e conti di Sovana o Pitigliano; ma questo fenomeno fu dovuto innanzitutto alla necessità di distinguere gli omonimi cugini Ildebrandino XI e XII<sup>61</sup>. Del resto, come mostra la stessa incertezza tra Sovana e Pitigliano e ancor più il mancato sviluppo di apparati stabili, non si ebbe la nascita di una capitale, tanto che singoli esponenti della dinastia scelsero altre località come loro luoghi preferiti di residenza, come nel caso di Umberto II di Santafiora con Arcidosso o di Margherita con Orbetello<sup>62</sup>.

Forte fu quindi nel XIII secolo il grado di mobilità dei conti e del loro seguito, rilevabile sia dai luoghi di redazione dei documenti, sia dal numero di 'palatia' comitali ricordati dalla documentazione; né vanno infine trascurate le testimonianze sulla loro abitudine di trascorrere dei periodi in castelli minori per consumarvi *in situ* i tributi in natura loro spettanti<sup>63</sup>.

Strettamente connessa all'assenza di un "centro" della contea è la mancanza di elementi di raccordo tra il quadro locale, rappresentato dalle signorie territoriali, e quello generale della contea nel suo insieme. Non si hanno cioè ripartizioni sia pur rudimentali come la divisione in terzi del contado senese o i più tardi e sofisticati vicariati<sup>64</sup>. Inoltre, dal secolo XII, quando si formò la contea come realtà territoriale e istituzionale, i riferimenti ai vecchi comitati di tradizione carolingia non erano più che puri nomi in documenti imperiali o papali, senza più alcuna rispondenza nella realtà istituzionale né nell'organizzazione o nella percezione dello spazio; né si affermarono forme organizzative differenti o alternative. Manca infine ogni traccia di ufficiali intermedi tra quelli operanti nelle singole signorie e quelli attivi in tutta la contea.

Queste due caratteristiche così peculiari della contea, che la differenziano nettamente dai contadi cittadini - contrapponendola anche al dominio dei marchesi di Saluzzo<sup>65</sup> - aiutano a comprendere il ruolo assunto - o meglio quello non assunto - da Grosseto in essa. Neppure un centro economicamente vivace e popoloso come Grosseto fu mai capace di attrarre a sé la residenza comitale, non solo per la pressione senese e la conseguente spartizione di sovranità, ma ancor più per i caratteri strutturali della contea. Lo dimostrano per contrasto gli anni nei quali la contea fu governata da vicari imperiali, sotto Federico II: allora Grosseto assunse il ruolo di capitale della

---

<sup>61</sup> Il fenomeno compare nella produzione documentaria a partire dagli anni '60, provenendo probabilmente dalla lingua parlata, vd. p.es. ASSi, dipl., ARif, a.1263 mag.30: «dominus Ildibrandinus, quondam domini Bonifatii, Dei gratia comes palatinus, vocatus comes Ildibrandinus de Sancta Flora» o, ancora più esplicitamente, il più tardo ASSi, Capitoli, n.2 (Caleffo dell'Assunta), cc.325v-327v, a.1284 feb.28: «dominus Ildibrandinus comes, qui vulgariter dicebatur de Sancta Flora». Va notato inoltre che il predicato 'de Sancta Flora' (o 'de Pitigliano' o 'de Suana') è quasi costantemente riferito direttamente al nome e non al titolo comitale né tanto meno a quello di conte palatino, costantemente usato dai cugini come atto a distinguere gli Aldobrandeschi dalle altre stirpi comitali di minor rango.

<sup>62</sup> Accanto al più normale predicato 'de Pitigliano', ad Ildebrandino XII è attribuito anche quello di 'de Suana' vd. *Cronica potestatum*, cit., pp.148 (a.1276) e 154 (a.1260); *Les registres d'Urbain IV (1261 -1264)*, (edd.) L.DOREZ - J.GUIRAUD - S.CLEMENET, Paris, 1899-1958 («Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et Rome», 2<sup>e</sup> serie), n.1372, II, p.190, a.1264 mar.1; ASSi, Capitoli, n.20, c.2v, a.[1259-1266 mar.6]; UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., III, coll.738-41, a.1269 mag.20; BONAINI, op. cit., n.XI cit. *supra* nt.57; *Les registres de Nicolas III (1277 -1280)*, (ed.) J.GAY, Paris, 1898-1938 («Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et Rome», 2<sup>e</sup> serie), n.178, p.53, a.1278 ott.5. Anche il soprannome di 'Rubeus' spesso applicato a Ildebrandino XII ha la stessa funzione di distinguerlo dal cugino omonimo. Per i legami di Umberto II con Arcidosso vd. ASSi, Capitoli, n.2 (Caleffo dell'Assunta), cc.321v-322r, a.1278 lug.18; CV, n.896, pp.1102-103, a.1278 ago.1; CDO, n.538, p.334, a.1285 giu.20; CDO, n.539, pp.334-35, a.1285 set.4; ASSi, dipl., ARif, a.1287 gen.3 (= 1288); ASSi, dipl., SSMA, a.1291 gen.8 (= 1292); ASSi, dipl., Trafisse di Siena, a.1294 dic.7. Per i legami di Margherita con Orbetello vd. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., III, coll.742-44, a.1286 mar.11; inserto in ASSi, dipl., SSMA, a.1287 mar.17 in data 1287 feb.28; inserto in *ibid.* in data 1287.

<sup>63</sup> Cfr. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, cit., n.424, p.149, a.1226 lug.8 riguardante Montegemmoli. Sui 'palatia' vd. *supra* nt.54 e testo corrispondente.

<sup>64</sup> Vd. REDON, *L'espace*, cit., spec. pp.97-111.

<sup>65</sup> Vd. PROVERO, L., *L'invenzione di una città: Saluzzo da castello a capoluogo del marchesato (secoli XI-XIII)*, «Nuova Rivista Storica», LXXIX, 1995, pp.1-26.

'Maritima'. I vicari mostrarono dunque una mentalità molto più orientata verso il modello cittadino di organizzazione del territorio rispetto agli Aldobrandeschi e al loro seguito, nonostante i forti legami sviluppati nel corso del XIII secolo con Siena e con Orvieto dai conti.

La città rimase così un'anomalia nella contea con la sua relativamente numerosa popolazione e la sua vivacità economica, che mal si accordavano con la struttura portante del resto del territorio, caratterizzata da una realtà socio-economica più semplice, fondata sulla signoria, sull'agricoltura di sussistenza e sul sempre più importante spazio riservato al pascolo, controllato da società cittadine, con la partecipazione o la protezione della dinastia comitale.

### 6.c *Il dominio territoriale senese nel XIII secolo.*

Data la ricchezza di studi - anche recentissimi - sull'organizzazione e sulle strutture del dominio territoriale senese, non è il caso di soffermarsi a lungo sulle sue forme e sulla sua evoluzione tra XII e XIV secolo<sup>66</sup>. Sembra però utile ricordare che il più recente studio di O. Redon ha posto fortemente l'accento sulla distinzione tra il vero e proprio contado di Siena, sottoposto alla fiscalità e al controllo diretto della città, sia pur nel quadro di un riconoscimento dei signori locali, e un'ampia area esterna, raccordata alla città da legami meno saldi ed essenzialmente di carattere politico, piuttosto che istituzionale. Queste ultime erano comunità o aree signorili che accettarono podestà, vicari o rettori senesi, che giurarono fedeltà alla città (o la cittadinanza se aristocratici) e che pagarono un censo. Tutti elementi che le rendevano parte dello spazio politico senese, senza collegarle precisamente sul piano istituzionale alla città. In quest'area si svilupparono così forme di governo assai diverse da quelle tipiche del contado e differenziate le une dalle altre. E' questa una zona nella quale, per usare una felice espressione di D. Waley, Siena esercitò un *indirect rule* di tipo coloniale<sup>67</sup>. Di questa fascia fece parte anche Grosseto fino agli anni '30 del XIV secolo.

Considerati i principali attori della scena politico-istituzionale grossetana nel XIII secolo, non resta che valutare due ultimi elementi: la presenza del vescovo e l'importanza della rivalità tra i due rami degli Aldobrandeschi.

Il peso della figura del vescovo a Grosseto non fu mai troppo grande. Non solo non si hanno notizie di suoi poteri giurisdizionali sulla città, ma già nel XII secolo egli non sembra aver avuto consistenti proprietà in città, mentre suoi ampi e compatti possessi, arricchiti di diritti signorili, sono attestati in aree prossime alla città come a Istia d'Ombrone e Roselle<sup>68</sup>. Nel XIII secolo poi il vescovo fu del tutto assente nelle controversie per i diritti sulla città, nei quali non solo non comparve come parte in causa, ma neppure come mediatore o arbitro.

Quando nel 1216 la contea aldobrandesca fu divisa tra i figli di Ildebrandino VIII, Grosseto fu compresa nella seconda delle quattro quote, nelle quali essa fu ripartita. Non sappiamo a chi essa spettò, ma già negli anni '20 questo assetto era superato per la scomparsa di due dei quattro fratelli (Ildebrandino IX e Ildebrandino X); da allora i diritti sulla città sembrano essere stati mantenuti indivisi. Questo per quanto concerne il piano del diritto; dalla metà del secolo XIII però la sempre maggior divergenza tra la linea filo-senese dei conti di Santafiora e quella filo-fiorentina dei conti di Pitigliano portò al ripetersi di momenti nei quali il controllo di Grosseto fu

---

<sup>66</sup> Vd. spec. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria*, cit., WALEY, D., *Siena and the Sieneze in the thirteenth century*, Cambridge University Press, 1991, spec. pp.104-114 e da ultimo spec. REDON, *L'espace*, cit. Cfr. anche REDON, O., *Uomini e comunità del contado senese del Duecento*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1982 e WALEY, D., *A commune and its subject-territory in the thirteenth Century: Law and power in the Sieneze Contado*, in *Diritto e Potere nella storia europea. In onore di B. Paradisi*, Firenze, Olschki, 1982, I, pp.303-311.

<sup>67</sup> WALEY, *Siena*, cit., p.109.

<sup>68</sup> La principale testimonianza sui diritti vescovili è PFLUGK-HARTTUNG, J. v., *Acta Pontificum Romanorum inedita. Urkunden der Päpste, 590-1197*, 3 voll., Tübingen, 1881-86. [rist. anast. Graz, 1958], III, n.414, pp.359-61, a.1188 apr.12, che oltre ai diritti su Roselle e Istia d'Ombrone, ricorda anche il possesso della metà dei diritti giurisdizionali su Grosseto. Ma mentre in seguito si hanno prove dei diritti signorili del vescovo negli ultimi due centri, per Grosseto non si ha più alcuna testimonianza in tal senso. Per i diritti su Istia vd. p.es. ASSI, dipl., Acquisto Piccioli, a.1226 gen. e CV, n.261, pp.392-93, a.1228 apr.30. Cfr. anche CELATA, *Il potere*, cit., le cui conclusioni sui poteri del vescovo su Grosseto, basate sul solo documento del 1188, non paiono però condivisibili.

appannaggio di uno solo dei due rami, a seconda di quale fosse lo schieramento al momento prevalente<sup>69</sup>. Non mancarono però neppure momenti di ritrovata unità familiare, non solo per le ricorrenti pacificazioni tra i due rami, ma anche addirittura in occasione di azioni congiunte contro i Senesi, come nel caso dello sfortunato tentativo di recuperare Grosseto nel marzo 1266<sup>70</sup>.

La volontà - seppur con qualche incertezza - di mantenere indivisi tra i due rami i diritti sulla città distingue nettamente Grosseto dal resto dei dominî comitali, avvicinandola ad altre fondamentali fonti di reddito, anch'esse mantenute indivise per la loro importanza economica (come il pedaggio sulle pecore e i diritti su alcune miniere)<sup>71</sup>.

### 7. Conclusioni: Grosseto una sovranità spartita.

A questo punto si può provare a trarre alcune conclusioni sui concreti poteri gravanti sui Grossetani nel secolo XIII e, in particolare, sul peso di quelli in mano agli Aldobrandeschi.

Il primo dato che salta agli occhi è l'alto numero di poteri presenti nell'area: Grosseto, posta al confine tra Regno Italico e Patrimonio di S. Pietro, fu di volta in volta rivendicata da imperatori e pontefici; nella seconda metà del XIII secolo, poi, fu significativa anche la presenza militare angioina. Si sono già sottolineati la doppia sovranità di Siena e degli Aldobrandeschi e il crescente peso della locale autorità comunale. Se si aggiungono il peso del vescovo - seppur non troppo significativo - e il ruolo destabilizzante delle tensioni tra i due rami della famiglia comitale, ne emerge un quadro di notevole frammentazione e concorrenzialità di poteri. Questo fenomeno, dovuto innanzitutto alla particolare storia istituzionale della città, trovò uno sbocco e fu ulteriormente accentuato dalla connessione delle rivalità locali allo scontro tra Guelfi e Ghibellini, ovvero tra pontefici e Federico II in un primo momento e poi tra gli Angioini e i loro avversari. Nel contesto di questa lotta per il predominio nella penisola la Maremma non ebbe un ruolo del tutto secondario e la polarizzazione, che tale scontro favorì, ebbe i suoi riflessi a Grosseto, anch'essa segnata dal fenomeno del fuoriuscitismo<sup>72</sup>.

Nonostante il suo contraddittorio assetto istituzionale e i molteplici poteri che gravavano - probabilmente anche con una fiscalità rapace - sulla popolazione locale, Grosseto sembra vivere ancora per tutto il XIII secolo una fase di espansione demografica ed economica<sup>73</sup>. Non è certo compito di questo studio valutare tali aspetti, ma si può forse ipotizzare che il mancato inserimento di Grosseto nel contado senese, proprio per il perdurare del dominio aldobrandesco, ne abbia favorita la prosperità. E' stata infatti rilevata la forte avversione del comune senese per i centri con tendenze cittadine all'interno del suo contado; del resto la successiva storia di Grosseto, con la grave decadenza del XIV secolo, può confermare questa impressione<sup>74</sup>. Va però considerato anche l'effetto di freno verso uno sviluppo territoriale che la presenza del sistema di potere

---

<sup>69</sup> A momenti di controllo da parte del solo Ildebrandino XI rimanda CV, n.581, pp.799-804, a.1255 lug.31-ago.2; al contrario ad un dominio del solo Ildebrandino XII potrebbero rimandare ASSi, Capitoli, n.20, c.2v, a.[1259-1266 mar.6], ASSi, dipl., ARif (Massa), a.1271 [= 1271 mag.26] e ASSi, Capitoli, n.20, c.1v, 1275 mar.31.

<sup>70</sup> Vd. *supra* nt.44 e testo corrispondente.

<sup>71</sup> A un possesso indiviso rimandano la carta del 1222, i fatti del 1224 e la successiva documentazione. Ancora nella divisione del 1274 il possesso in comune fu sancito (vd. doc. cit. *supra* nt.52); esso era sempre in vigore nel 1286, vd. MASI, *Collectio*, cit., n.48 cit. *supra* nt.57. Al contrario nel 1297 la metà di Grosseto spettante ai conti di Santa Fiora non fu divisa tra gli eredi di Ildebrandino XI, ma andò tutta al solo Bonifacio II, vd. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, cit., n.973, cit. *supra* nt.54. Sull'importanza delle miniere per l'economia maremmana vd. FARINELLI, R. - FRANCOVICH, R., *Potere e attività minerarie nella Toscana altomedievale*, in *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992) Ecoles Française de Rome - Università degli Studi di Siena, (a c.) R.FRANCOVICH - G.NOYE, Firenze, All'Insegna del giglio, 1994 («Biblioteca di "Archeologia medievale"», 11), pp.443-465.

<sup>72</sup> Vd. ASSi, dipl., ARif, a.1263 mag.30 e a.1263 giu.2, da CV, n.838, pp.998-1000, a.1264 giu.2 e da ASSi, Capitoli, n.20, c.2v, a.[1259-1266 mar.6]. Cfr. MORDINI, *Lo statuto*, pp.22-23.

<sup>73</sup> Sulla situazione economica di Grosseto a fine Duecento vd. la relazione di G. Prisco in questi atti.

<sup>74</sup> Cfr. REDON, *L'espace*, cit., spec. p.234. Anche se non pare del tutto condivisibile l'opinione dell'A. che si tratti di un fenomeno specificamente senese; anzi proprio l'esempio fiorentino pare orientarsi nel medesimo senso.

aldobrandesco esercitò su Grosseto, che non sviluppò mai un proprio dominio sullo spazio circostante la città.

Mi sembra però che per cercare di comprendere il declino di Grosseto dopo la fine del dominio aldobrandesco sia necessario cercare di riflettere sull'insieme delle trasformazioni conosciute dalla regione nel Trecento. Infatti il declino economico e demografico della città maremmana non è che un aspetto della crisi complessiva della regione. Ne furono senza dubbio causa le complessive vicende socio-economiche della Toscana e dell'intera Europa, oltre che le scelte specifiche del governo senese; ma se si può suggerire un percorso, andrebbe forse vagliata la possibilità che abbia giocato un ruolo anche lo stravolgimento di quelle strutture istituzionali sviluppatesi in Maremma nei tre secoli precedenti. La fine del policentrismo e del conseguente carattere itinerante della corte aldobrandesca, la scomparsa dell'insediamento aristocratico nei castelli, l'abbandono definitivo di larghe aree di terre agricole al pascolo mi paiono tutti aspetti dello stesso fenomeno di marginalizzazione della Maremma e di un sempre più forte drenaggio delle sue risorse a vantaggio del lontano centro senese, che trova la propria prima ragion d'essere nella distruzione della contea aldobrandesca e nella sua sostituzione con un governo dai caratteri spiccatamente coloniali.